

Scritti Il diario in pubblico di un grande critico del Novecento

PAMPALONI UNA VITA IN VALIGIA



Geno Pampaloni: il critico è scomparso nel 2001

LORENZO MONDO

Che grato respiro, che confidente saggezza, che pulizia di scrittura ritroviamo nel libro di Geno Pampaloni, messo insieme dalla figlia Anna e da Milva Maria Cappellini, sotto il titolo *Una valigia leggera*.

È una raccolta di scritti eterogenei, inediti o dispersi, di varia pezzatura, che documentano il carico di interessi professati da uno dei maggiori critici militanti del Novecento. Del resto la critica in senso stretto è pressoché assente in queste pagine, a dispetto dell'umile compito che l'autore sembra assegnarsi: «Sono il tipico esemplare del narratore mancato, che si rifugia nell'esercizio critico nella vana speranza di imparare l'arte del raccontare». Una asserzione smentita quanto meno dal libro *Fedele alle amicizie*, ma anche da *Una valigia leggera*, dove i ricordi autobiografici, l'evocazione di genti e paesi (dalla natia Toscana al Piemonte, rivisitato con pari affetto) servono da spunto alle riflessioni di natura storica, etica, esistenziale. Nelle quali rientra, a ben vedere, la stessa considerazione del mestiere di lettore. Alieno da pedanterie accademiche e da assiomatiche metodologie, Pampaloni è fautore di una critica empirica che si è fatta il palato sui classici, di una fedeltà all'autore esaminato da cui parte, in fondo, il suggerimento di una particolare forma di approccio. Ma conta inoltre la simpatetica compromissione del critico, che si met-

te in gioco con la sua intera personalità: «Si deve a Gianfranco Contini - scrive Geno - la formula lapidaria e definitiva: "La critica è il critico"». Quanto a lui, ha fatto buon uso della formula, come traspare anche qui nei rapidi giudizi su Silone e Pasolini, Calvino e Fenoglio...

Al di là della personale risposta alle ricorrenti, spesso oziose interrogazioni rivolte dai giornali agli intendenti di letteratura, colpiscono in Pampaloni altre tematiche meno scontate. Riguardano ad esempio la sua formazione politica durante l'adolescenza. Negli anni bui del terrorismo, rammenta la sua consuetudine con certi antifascisti che lo hanno educato all'opposizione sotto il segno «della pazienza e dell'affetto e non dell'odio». Più avanti, rivendica con fierezza la «sua» Resistenza. Quando, il 9 settembre del '43, partecipò con la sua divisione, attestata in Corsica, al primo scontro armato con i tedeschi dopo l'armistizio. Una avventura che si sarebbe chiusa il 21 aprile del '45 con l'ingresso a Bologna dei reparti appartenenti al Corpo Italiano di Liberazione. Ma l'entusiasmo di quei giorni non sarebbe durato a lungo per la ricomparsa della vecchia Italia, inclusi i presunti rivoluzionari della prima ora: «Come avrebbe detto Giacomo Noventa (...) finiva la Resistenza e cominciava l'antifascismo; o per lo meno diciamo quel tipo di antifascismo che, insieme con il fascismo propriamente detto, fa parte, secondo Flaiano, del fascismo». Noventa, Flaiano, quali testimoni di una passione letteraria che, invece di esaurirsi in se stessa, diventa «cronaca» e giu-

dizio sul mondo.

Più intimi e toccanti sono i capitoli che, nel confronto sempre aperto con i giovani, abbozzano le linee di un trattatello «de senectute». Pampaloni riconosce, nelle dimissioni della vecchiaia, alcuni importanti acquisti: la crescita, in estensione e profondità, della memoria, che aiuta a riconoscere con gratitudine e con un senso di fiduciosa attesa la felicità vissuta, compensando le distrazioni e inconsapevolezze della giovinezza; in secondo luogo, la confidenza con l'inevitabile trapasso: «La morte, anche la nostra morte (questa può essere la grande lezione della vecchiaia) non è che un momento della giustizia misteriosa e suprema che regola la vita».

Al termine della lettura, le varie sollecitazioni di *Una valigia leggera* sembrano ricomporsi nell'idea unitaria di un diario in pubblico, nell'autoritratto ironico e malinconico di un uomo che, anziché perdersi, ha saputo ritrovarsi nella folta schiera degli scrittori amati, fino a lasciare di sé una così generosa impronta.